WIND BUSINESS
CHIAMA IL 156

il lunedì de
la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari
Direttore Ezio Mauro

Anno 18 - Numero 35 € 1,00 in Italia
lunedì 12 settembre 2011

www.repubblica.it

CHIAMATE TRA COLLEGHI E INTERNET SENZA LIMITI
BLACKBERRY INCLUSO
WINDBUSINESS.IT

SEDE: 00147 ROMA, VIA CRISTOFORO COLOMBO, 90 - TEL. 06/49821, FAX 06/49822923. SPED. ABB. POST., ART. 1, LEGGE 46/04 DEL 27 FEBBR... CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANZONI & C. MILANO... TEL. 02/574941. PREZZI DI VENDITA... GIO, FRANCIA, GERMANIA, GRECIA, IRLANDA, LUSSEMBURGO, MALTA, MONACO P., OLANDA, PORTOGALLO, SLOVENIA, SPAGNA € 2,00; CANADA $1; CROAZIA... LST 1,80; REPUBBLICA CECA CZK 61; SLOVACCHIA... ISLANDA ISK 1... ERIA FT 495; U.S.A...

Il regista russo Leone d'oro alla Mostra di Venezia parla della sua ossessione per i dittatori e del rapporto con il premier russo che lo ha sostenuto nei finanziamenti

CAPOLAVORO I protagonisti di "Faust" il film di Aleksander Sokurov, 60 anni, russo

Il Maestro e Faust

Sokurov: "Sì, il mio film l'ha voluto Putin anche se racconta gli orrori del potere"

MARIO SERENELLINI

La prima telefonata, non appena ha saputo del Leone d'oro a Venezia, è stata a Vladimir Putin. «Per ricordargli ancora che i politici, lo Stato, devono sostenere il cinema», spiega Aleksander Sokurov. La telefonata ha anche il sapore di "grazie" al mecenate del film: perchè *Faust*, trionfo del regista più censurato negli anni pre-perestrojka, è stato sponsorizzato dal premier russo. Ci sarebbe di che restarne sorpresi, se il cineasta russo – oggi il più grande e popolare maestro del cinema russo, insieme con l'amico Nikita Michalkov – non fosse una roccia di coerenza, politica e artistica, ribadita da una quarantina di film in oltre trent'anni. Sokurov per primo s'affretta a allontanare ombre d'ingerenza ideologica dal suo film prodotto dalla Proline Film di San Pietroburgo con un budget di 8 milioni, che Putin in persona ha pilotato tra fondo di sostegno e mass media di casa, foraggiati da banche private: «Il film è intriso di cultura russa. Per Putin questo è importante. La Russia non è solo una potenza militare o una riserva di petrolio e gas. Gode d'una eredità culturale enorme: il nostro cinema può promuoverla».

Sokurov, *Faust* però è un perno della cultura tedesca.

«In *Faust* c'è tutto, anche la Russia d'oggi. I politici dovrebbero farne il loro *livre de chevet*, il libro sul comodino. La mia è una reinterpretazione radicale del mito dello scienziato che vende l'anima al diavolo per un sapere onnipotente. Faust è un pensatore, un ribelle, un pioniere, ma è un essere umano, fatto di carne e sangue, guidato da istinti d'avarizia e avidità. Mi sono ispirato a Goethe e Thomas Mann, facendo convergere nel film i temi dei miei lavori precedenti su tre personaggi storici, Hitler (*Moloch*, 1999), Lenin (*Taurus*, 2001) e Hirohito, ultimo imperatore del Giappone (*Il sole*, 2005). *Faust* chiude la mia tetralogia sugli effetti corrosivi e devastanti del potere e, insieme, esorcizza la mia ossessione per i dittatori».

Dov'è il legame di Faust con i dittatori della storia?

«Nella rappresentazione della tragedia personale di un uomo di potere quando deve affrontare la catastrofe da lui provocata. Anche in *Faust* c'è un dio, o semidio, al tramonto: la sua caduta ci sprofonda nella faccia nascosta dell'essere umano. La storia stavolta non riguarda picchi epocali del secolo scorso, si svolge all'alba dell'800, ma approfondisce la mia riflessione sull'uomo di potere d'ogni tempo».

C'entra la Russia di oggi?

«Mi hanno definito il cantore della Russia. In una dozzina di film, tra finzione e documentario, da oltre vent'anni esprimo il mio amore per i paesaggi russi, le campagne, le città, il modo d'essere dei compatrioti, molto pragmatici ma anche sentimentali, riconoscenti verso la natura, il vento, i cespugli, l'acqua, la vita. Con questo film, esalto i nostri valori culturali, in particolare, la mia ammirazione per un popolo di coraggio. Noi russi siamo capaci di sopportare i fardelli più pesanti e di resistere con tenacia, com'è successo contro i nazisti durante l'assedio di Leningrado».

Sono proprio questi suoi accenti patriottici a sdoganare film spesso impietosi nell'analisi del potere?

«Nel quotidiano, spesso, siamo costretti all'umiliazione. Ho personali esperienze. Tra il 1978 e il 1987, ho girato due lungometraggi, corti di finzione e sei documentari. Mai nessuno proiettato, per il veto della censura governativa. La perestrojka li ha quasi tutti scongelati. Ma quei dieci anni di quarantena sono stati per me un'esperienza terribile: in nessun modo, però, m'hanno indotto a capitolare. In questo mi sento russo, uno dei tantissimi d'un popolo di coraggio, che combattono, giorno dopo giorno, contro l'assenza di comprensione, o di pietà. Da noi, l'individuo singolo – l'uomo – non ha valore».

La fama mondiale le dà oggi più libertà di affrontare di petto i temi politici più spinosi?

«In Russia sono un autore riconosciuto, anche fuori del milieu cinèfilo, ma le mie posizioni politiche non sono esenti da noie. Sono nato 60 anni fa in un paesino in Siberia, che oggi è sott'acqua, sommerso dall'ennesimo bacino artificiale per un impianto idroelettrico. Ho maturato fin da piccolo una coscienza sociale e ecologica. Da tempo milito per la salvaguardia del patrimonio di San Pietroburgo: ho dato vita a un comitato di difesa dell'eredità architettonica, ora massacrata dall'aggressione immobiliare, e di salvaguardia dei quartieri popolari, svuotati dei loro abitanti dalla speculazione. Girare film, anche su altre epoche, non va disgiunto da uno sguardo lucido e responsabile sul presente. Il buon cinema esprime sempre un Paese idealmente sano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La censura

Ho subìto anch'io umiliazioni. Prima della perestrojka la mia opera in Russia era congelata Ma non ho capitolato

La libertà

Mi batto per salvare San Pietroburgo dalla speculazione. Fare film sul passato non è allontanarsi dal presente

VINCITORE Il regista russo Aleksander Sokurov, classe 1951, col Leone conquistato alla Mostra di Venezia con il film "Faust" ispirato all'opera di Goethe

VENEZIA 68

Il caso

Galan: Roma, il festival rinunci alla gara e per le nomine di Venezia no comment

VENEZIA — Chiusa la Mostra del Cinema si riparla di concorrenza con il festival di Roma. Lo fa il ministro della Cultura Giancarlo Galan: «Venezia deve restare legata alle sue radici di Mostra d'Arte cinematografica, con tanto di concorso. Mentre Roma deve andare nella direzione della festa, sviluppando l'attenzione al mercato, ma senza competizione». Due vetrine differenziate, dunque, questo c'è tra i progetti del ministro che da oggi affronterà anche la questione delle nomine alla presidenza della Biennale e alla direzione della Mostra entrambe in scadenza. «Non farò come Bondi che da ministro non aveva peso sulle nomine», dice Galan. «Il mio giudizio è positivo sia per la gestione della Biennale da parte di Baratta, sia per la Mostra di Marco Muller. Se li ricandido? No comment», risponde il ministro con un sorriso che lascia intendere altri progetti. D'altra parte Muller ha già messo dei paletti: «Per il futuro voglio la certezza di nuove sale, ristrutturazioni». Smentisce il suo arrivo a Roma, «voglio andare molto più lontano», dice. A Tokyo? «Lì avrei finanziamenti e mezzi degni di un grande festival». Da registrare infine la soddisfazione del dg Rai Lorenza Lei per la vittoria di Crialese, «esempio del buon servizio pubblico».

(maria pia fusco)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

www.ilmiolibro.it **ILMIOESORDIO. Il concorso che cambia le regole dell'esordio letterario in Italia.** Seguilo su www.ilmiolibro.it